



## TUTTO QUELLO CHE VOLEVATE SAPER SUL VOTO ma non avete il coraggio di chiedere

di Cesare Bonasegale

*I commenti sull'Assemblea ENCI del 14 Aprile 2007 e  
un'analisi critica del suo sistema elettorale*

Sapete ormai tutti come sono andate le elezioni dell'ENCI.

Vediamo allora l'altra faccia della verità o – se preferite parafrasare Woody Allen – “Tutto quello che volevate saper sul voto ma non avete il coraggio di chiedere”.

Prima di tutto una breve riflessione: la lista Attimonelli ha superato il fatidico 80% per il rotto della cuffia, cioè per 7 voti (o nella migliore delle ipotesi per 16 voti se nel totale non vengono conteggiate 11 schede bianche).

Come ormai nella tradizione italiana quando il risultato è risicato, mi hanno detto che gli sconfitti andranno in Tribunale per contestare l'esito elettorale.

Su che basi non so.

Da notare che la lista d'opposizione ha ottenuto il 19,5% dei voti, come media tra il 15,5% dei Soci Collettivi e quasi il 30% dei Soci Allevatori (ex Individuali). Quindi la lista Attimonelli deve la misura del suo successo ai Presidenti dei Gruppi Cinofili e delle Società Specializzate, notoriamente i più obbedienti ai condizionamenti dei manovratori di deleghe.

Non si spiegherebbe altrimenti una differenza così marcata nel voto dei due tipi di elettorato.



È stata una brutta Assemblea a conclusione della peggior campagna elettorale nella storia dell'ENCI.

Non lo dico io: è stato detto e confermato negli interventi in Assemblea da alcuni candidati secondo i quali i “colpi bassi” degli ultimi tre mesi sono arrivati persino a far circolare voci che “Tizio” o “Caio” erano indagati.

Per quali reati non si sa... e comunque non è vero, è una balla ignominiosa!.

Vero è invece che evidentemente al giorno d'oggi in cinofilia si fa anche questo tipo di schifezze.

C'è da vergognarsi d'esser cinofili.

Ma quali oscuri vantaggi offre quell'agognato cadregghino di Consigliere dell'ENCI?

Mistero!.

O magari non c'è nessun mistero e tutto vien fatto solo per appagare la vanità di chi alla cinofilia ha dato poco come allevamento, ma che dalla cinofilia chiede molto come ambizione.

Sta di fatto che, anche storicamente, fra i contendenti alla guida della cinofilia gli “Allevatori” con la “A” maiuscola sono stati sempre rari quasi come le mosche bianche.

Sono e son sempre stati quasi tutti giudici.

A ripensarci però, non è poi così strano, perché gli Allevatori veri – quelli che hanno fatto le razze – non hanno avuto bisogno di altre gratificazioni. A loro sono bastate le gioie dei cani che hanno fatto nascere.

Al di là comunque delle motivazioni “umane”, il sistema elettorale attualmente in vigore – cucinatoci da alcuni tecnici con la regia di un Sub Commissario – si sta dimostrando disastroso.



Innanzitutto pessima è stata l'invenzione delle “liste” che serve solo per mettere assieme una squadra di persone che hanno la capacità di raccattare le deleghe.

Chi non ha deleghe in tasca, non entra nella lista.

In passato c'era stata qualche eccezione: ora non più.

Ora anche quelli che tre anni fa era-

no stati accettati solo per il prestigio personale, si son dati da fare. Questa volta anche loro ne avevano in tasca un congruo numero, grazie alle quali si sono garantiti “un posto al tavolo”(nel senso del tavolo di Consiglio). Ed hanno avuto ragione perché, come sempre, “la moneta cattiva scaccia quella buona”, se la regola vuole che tutti devono procurarsi delle deleghe, ebbene anche loro devono uniformarsi al gioco perverso.

Ed il gioco è perverso proprio perché la lista riunisce gente che in comune ha solo il possesso delle deleghe.

Tant'è vero che fra di loro son pronti a farsi le scarpe e l'abbiamo costato proprio nella brutta campagna elettorale appena conclusa dove, per lo spauracchio che la lista d'opposizione raggiungesse il cruciale 20% dei voti, c'è stato chi ha remato contro per pilotare le preferenze.

Oltre a ciò, pochi giorni prima delle elezioni erano circolate voci che qualcuno stava tentando il tiro mancino per scalzare Attimonelli dalla Presidenza. Da notare che qualche mese prima il nuovo pretendente diceva di esser propenso a rinunciare al posto in Consiglio perché non aveva abbastanza tempo da dedicare all'incarico. Cioè la volpe dice che l'uva è acerba se è troppo alta; ma se la presidenza è a portata di scippo, allora l'uva diventa matura.

Evidentemente in assenza di scopi più nobili, la regola è diventata “mors tua, vita mea”.

Comunque, che senso ha un sistema di liste contrapposte per eleggere un esecutivo che deve governare un'Associazione?

Per fare un parallelo, l'opposizione ha un senso in Parlamento, non al Governo (e perseverando nell'esem-

pio, quando ci sono stati disaccordi fra i Ministri della Repubblica, l'effetto è stato devastante e il Governo ne è uscito con le ossa rotte).

La regola vale anche per l'ENCI.



La pretestuosa giustificazione del sistema delle liste è di garantire uno spazio all'opposizione.

Ed è una gran balla

La lista di maggioranza e quella di opposizione elette tre anni fa avrebbero dovuto farsi guerra.

Invece adesso sono entrambe confluite in un'unica lista dei Consiglieri uscenti, secondo la migliore tradizione dell'inciucio, tutti sotto braccio, ciascuno con le sue preziose deleghe in tasca.

Il che dimostra che non esistono schieramenti ideologici o di principio, ma solo gruppi eterogenei di persone che mirano a farsi eleggere e che si dispongono come di volta in volta fa più comodo a ciascuno. In questo noi Italiani siamo maestri.

Se si vuole ottenere un sistema elettorale che faccia posto in Consiglio anche a correnti di minoranza, la soluzione più efficace consiste nel limitare il numero di preferenze che ciascun elettore indica sulla scheda: se i Soci Collettivi devono eleggere 6 Consiglieri, ciascuno non deve indicare più di 4 nomi; se i Soci Individuali devono eleggere 5 Consiglieri, ciascun elettore non deve indicare più di 3 nomi.

Una soluzione di banale semplicità. Un amico mi ha obiettato che anche così non cambierebbe niente perché – pilotando la rotazione dei nomi nelle preferenze – la maggioranza riuscirebbe ad escludere i rappresentanti delle minoranze. “Ho fatto una simulazione sulla base delle ultime votazioni – mi ha detto l'amico – non cambia niente... anche limitando il numero delle pre-

ferenze, le minoranze vengono bloccate dall'ingresso in Consiglio”.

Ed è vero, verissimo, perché con un sistema che, in virtù delle deleghe, consente di controllare l'80% dei voti, non c'è innovazione che tenga. L'ENCI non è una democrazia, è una oligarchia.

Il che non toglie che le liste sono inutili e dannose.

E che le deleghe sono esiziali.



C'è chi sostiene che la coesione dei componenti di una lista è garantita dal relativo programma.

Ed è un'altra bufala.

Il programma è solo un paravento senza nessun vincolo, la cui mancata attuazione non ha conseguenze, né pratiche né formali.

Il programma, una volta redatto ed imbellettato per motivi di facciata, viene ignorato da tutti – elettori ed eletti – senza che a nessuno faccia più né caldo né freddo.

Prendete per esempio la lista che ha preso la maggioranza dei voti nel dicembre 2003: durante il triennio successivo controllava 7 voti su 15 (perché ci sono i cooptati e i Consiglieri nominati dal Ministero e dall'Associazione Allevatori) quindi non era in grado di imporre i suoi programmi. Né tanto meno potevano farlo i Consiglieri della lista Consonni con 4 seggi su 15.

Anche formalmente perciò, nessuno può rinfacciare agli eletti la non osservanza del programma.

Ed è la dimostrazione che è solo una vuota formalità.

Del resto, chiedete un po' a chi ha votato in Assemblea qual è il programma della lista prescelta.

O se preferite, chiedete se il Consiglio uscente aveva rispettato il programma presentato tre anni fa.

Vi guarderanno tutti a bocca aperta perché nessuno lo sa.

Il programma è stato pubblicato su

“I nostri cani”, ma nessuno l’ha letto perché è solo blablà.

Dubito che gli stessi candidati abbiano piena consapevolezza del programma elettorale in base al quale hanno chiesto di essere votati. Lo dico a ragion veduta per esperienza diretta!.



Anche l’istituto della cooptazione – residuo retaggio del vecchio statuto – non è concettualmente coerente col sistema delle liste, proprio perché queste dovrebbero essere concepite come una squadra equilibrata che include i rappresentanti dei vari settori della cinofilia. Quindi che bisogno ci sarebbe di completare mediate le cooptazioni una compagine che dovrebbe nascere già completa?

Questo in teoria.

In pratica invece – come spiegato pocanzi – la formazione delle liste tien conto solo (o prevalentemente) del numero di deleghe che ciascun candidato ha in tasca.

Non solo, ma anche le future cooptazioni vengono negoziate durante la campagna elettorale, sempre con il medesimo meccanismo del cadregghino in cambio di deleghe.

In tal modo però si contraddice lo spirito dello statuto, secondo il quale la scelta di chi cooptare deve scaturire come decisione condivisa da tutti i Consiglieri, cioè anche dal rappresentante del Ministero e da quello nominato dall’Associazione Allevatori.

Invocare quindi accordi preconfessionati dai candidati è sconveniente perché si arrischia di sentirsi rispondere “Molto male, signori, le cooptazioni non sono merce di scambio!”.

E che questo quadro non sia solo frutto di mie strampalate illazioni è dimostrato dal fatto che – mentre scrivo e cioè a più di un mese dalle

elezioni – il Consiglio Direttivo che deve ufficializzare la scelta dei cooptati non è stato ancora convocato dal Consigliere del Ministero a cui spetta di provvedere in tal senso.

Non mi pare irrealistico sospettare perciò che in proposito c’è stata maretta.

Però nulla di nuovo sotto il sole, perché anche tre anni fa su indicazione del Ministro Alemanno (o di persone a lui vicine) fu cooptato un signore, i cui meriti e le cui competenze cinofile non erano note ai più. Di lui si seppe poi che era di AN, che era un esperto di informatica e che magari poteva dare una mano nelle scelte dell’ENCI per la realizzazione di un costosissimo progetto di informatizzazione, poi naufragato.

Solo che la volta scorsa probabilmente gli eletti erano politicamente più allineati con chi menava la danza e quindi più propensi a lasciar pilotare la cooptazione dal Ministro o da chi per lui.

O forse questa volta gli impegni presi in campagna elettorale sono stati più vincolanti per scongiurare l’eventualità che una lista di minoranza raggiungesse un sia pur magro 20%?

Scegliete un po’ voi la risposta che più vi aggrada.



Cos’ha di buono allora questo sistema elettorale?

I suoi difensori e mentori sostengono che, grazie ad esso, in Assemblea non circolano più i famigerati “pizzini” che suggerivano i nomi da votare.

Ed è vero: non vengono più distribuiti quei patetici bigliettini, che però non facevano male alcuno!

In compenso il sistema delle liste ha sottratto agli elettori la possibilità di votare coloro di cui hanno fidu-

cia.

Se un Socio ritiene qualcuno meritevole di essere alla guida dell’ENCI, ebbene non può votarlo se coloro che controllano le deleghe non lo hanno incluso nella lista dei candidati (e se non ha deleghe in saccoccia, ben difficilmente lo mettono in lista). D’altro canto, per formare una propria lista bisogna essere in undici con la sponsorizzazione di un sacco di elettori, che si guardano bene dal concederla per non alienarsi i favori dei “poteri forti” della cinofilia.

Però – guarda caso – per la lista dei Consiglieri uscenti non c’è bisogno della sponsorizzazione esterna; le regole sono uguali per tutti, ma evidentemente per alcuni sono più eguali che per altri.

Lo stesso amico di prima commenta che comunque nessuno proibisce di presentare non due, ma tre, quattro liste, quante se ne vuole.

Ed è teoricamente vero.

Ma solo teoricamente.

È difficile mettere assieme undici cristiani che abbiano la competenza e la levatura per formare un Consiglio Direttivo decente, immaginatevi un po’ quanto sarebbe facile trovarne una cinquantina o quante ce ne vorrebbero per presentare diverse liste!. Ma come: quando i Consiglieri dell’ENCI devono nominare i delegati da inserire nel consiglio delle Società Specializzate non sanno che pesci pigliare... ed ora si vuol sostenere che ci sono abbastanza elementi di livello per formare diverse liste!.

E comunque per fare una nuova lista bisogna incominciare a “far campagna” almeno un anno prima, e con un simile anticipo non si trova nessuno che ti dia retta. E state certi che, appena i Consiglieri uscenti hanno sentore che qualcuno sta tentando di raccogliere le firme per

la presentazione di una lista, si precipitano ad offrire anche la luna pur di contrastare l'iniziativa!

Tutto quindi gioca ad esclusivo vantaggio della lista del Consiglio uscente.

Altro argomento addotto da chi difende il sistema delle liste è che "almeno così si sa con anticipo chi sono i candidati. Prima invece in Assemblea c'era la sorpresa che ti chiedessero di votare qualcuno venuto fuori all'ultimo momento". E dov'è il problema, dico io?

Se è uno sconosciuto, nessuno lo voterebbe comunque.

Se è persona nota e degna di fiducia, gli elettori saranno lieti di votarlo. Adesso invece il cinofilo deve votare liste in cui potrebbero essere mescolate persone la cui competenza come amministratori e managers li renderebbe idonei a gestire la sottosezione di una bocciofila di un paesello di campagna.

Dico solo che potrebbe succedere.



Ma come siamo arrivati a questo obbrobrio elettorale?

Dov'eravamo tutti quando abbiamo approvato il nuovo Statuto ed il relativo Regolamento che lo hanno messo in funzione?

Io confermo che c'ero ed avevo apertamente esternato il mio disaccordo in un articolo pubblicato sul glorioso Bracco italiano Web.

Scripta manent.

Però io come altri fummo zittiti ed intimiditi dalla minaccia che – se si fosse mantenuto un sistema elettorale democraticamente aperto – l'allora Commissario On. Berlato sarebbe riuscito a farsi eleggere e quindi a diventare Presidente dell'ENCI.

Dopo di che, di lui non ci saremmo mai più liberati.

Ed è la vecchia storia di chi dice di volerci salvare dal coccodrillo in

agguato nell'altrui palude, per farci ingoiare il rospo del suo stagno.

E così ci hanno messo tutti a tacere. Qualunque sia stata comunque la motivazione che ci ha indotto ad accettare questo schifo, resta il fatto che abbiamo ora un antidemocratico pastrocchio elettorale, che è tale a cominciare dall'istituto delle deleghe.



La democraticità del voto è fatta salva a patto 1°) che ciascuno voti per se, 2°) che il voto sia segreto e 3°) che avvenga senza distorsive pressioni sugli elettori.

E sono tre condizioni totalmente vanificate dall'istituto delle deleghe.

Il meccanismo è quello che tutti ben conoscono, secondo la tacita intesa che conferire la delega ad un candidato è un favore che il futuro Consigliere ricompenserà adeguatamente.

Si chiama clientelismo ed è il meccanismo operante in molti settori pubblici, privati e dove c'è anche di peggio.

Come mai quel coglione è stato chiamato a far parte di quella commissione?

Perché ha dato la sua delega alla persona giusta.

Come mai quel giudice viene sempre chiamato a giudicare il Derby?

La risposta è sempre la stessa.

E via di questo passo.

E lo sanno tutti.

E son tutti d'accordo.

Da sempre.

Cambierà mai questo "porcellum"? (uso il termine con cui i mass media definiscono il sistema elettorale italiano che i politici stanno confusamente cercando di cambiare, malgrado le ire di Mastella al quale propongo di inviare una tessera-omaggio di Socio dell'ENCI).

Probabilmente non cambierà perché nessuno distruggerrebbe il sistema che gli garantisce il controllo della situazione (vedasi esito delle elezioni appena concluse, con riferimento specifico al voto dei Soci Collettivi).

Se però ciò dovesse accadere, se coloro che governano l'ENCI dovessero dimostrare il coraggio e la statura per modificare la "porcellata" e per ridare alla cinofilia italiana l'autonomia e la dignità che le competono, ebbene io mi impegno a votarli vita natural durante ed a condurre per loro la più entusiasmante campagna elettorale di tutti i tempi.

E sapete cosa vi dico?

Un bel giorno succederà.

Altrimenti il titolo del mio film sarà "L'eterna illusione".



Le deleghe però sono l'aberrante soluzione di un problema reale, cioè di come far votare persone distribuite su tutto il territorio di un Paese che – secondo Napoleone – è troppo lungo e stretto per essere una Nazione.

Come si può pretendere che un cristiano faccia mille chilometri per andare a votare ed altrettanti per tornarsene a casa?

Per andare ad ascoltare discorsi d'aria fritta?

Per sentir ripetere anno dopo anno le giustificazioni che le linee telefoniche degli Uffici non funzionano? (per le quali giustificazioni vien scomodato nientemeno che il Presidente, fra l'indifferenza dei funzionari, forti della loro palese intoccabilità).

Per sottostare al disagio di ore ed ore di estenuante coda in una caotica sala d'albergo e deporre il voto nell'urna? E ci son persino stati casi di malore fisico, ma potete scommettere che quell'ennesima dimo-

strazione di inefficienza organizzativa resterà impunita, senza alcun provvedimento disciplinare a carico di chi avrebbe dovuto disporre le operazioni di voto in modo decente.

Evidentemente il disagio dei Soci non conta niente.

Qual è allora la soluzione?

“Elementare, Watson!” – direbbe Sherlock Holmes – “visto che l’ENCI ha le strutture periferiche delle Delegazioni, le elezioni vengono decentrate per Regione o addirittura per Provincia.”

Per la qual cosa ci vuole una modifica del Regolamento di Attuazione dello Statuto e – soprattutto – ci vuole la volontà di farlo.

I voti nelle urne sigillate, provenienti dalle sedi periferiche, verrebbero quindi inviati a Milano per lo scrutinio.

Anzi con l’occasione, magari, si potrebbe anche rivedere il sistema di voto dei Soci Collettivi che oggi viene esercitato dai Presidenti delle relative Associazioni.

Ma questo è un altro discorso che non mi sembra il caso di iniziare in questa sede.



È stata un’Assemblea cattiva, prepotente, presieduta da Mimmo Spezia non nella sua giornata migliore.

Scontri verbali.

Troppe parole.

Parole di troppo.

Parole troppo dure.

Parole che rivelavano il timore di perdere qualcosa.

Di perdere il controllo della situazione o di perdere l’occasione per recitare messaggi a lungo premeditati.

E non son mancati gli sgarbi “a” e “da” persone che tutti consideriamo gentiluomini.

Della qual cosa mi sono molto dispiaciuto.

L’Avvocato Spezia ha ormai presieduto molte Assemblee ed è un’incombenza che personalmente non vorrei per tutto l’oro del mondo.

Forse anche per lui è venuto il momento di rinunciare.

Per il bene suo e per non correre il rischio che la prossima volta la platea si opponga alla sua designazione.

E sarebbe uno smacco che Mimmo Spezia non si merita.



Dulcis in fundo, l’intervento di Marco Ciarafoni, Consigliere di nomina ministeriale.

Bel discorso, ben pronunciato, efficace e chiaro, come si conviene ad un politico di professione.

Per la prima volta dal Ministero ci è stato mandato un cinofilo attivo e

competente.

Guarda caso, un braccofilo.

E di sinistra, che per l’ENCI è aria nuova, di cui personalmente sentivo gran bisogno.

Purtroppo i suoi impegni politici l’hanno costretto a lasciare molto presto l’Assemblea per tornare urgentemente a Roma.

Ciarafoni aveva in tasca “l’Unità”.

Io sono salito sul palco per un breve intervento sventolando “la Repubblica” e l’ho fatto notare esplicitamente, perché è ora di finirla con le ipocrisie: tutti dicono che in cinofilia la politica non deve entrarci, salvo poi chiedere l’appoggio di Parlamentari e Senatori (...di destra!).

Non c’è nulla di male nel dichiarare apertamente a quale parrocchia apparteniamo.

Anzi, patti chiari, amicizia lunga.

Il senso principale dell’intervento di Ciarafoni è stato la necessità di una svolta nell’ENCI, per affrontare un ruolo non solo zootecnico, ma anche e soprattutto sociale.

Perdinci ... e pensare che non l’avevo mai visto prima e non gli ho mai parlato di persona!

Eppure ha detto quello che da sempre vado predicando.

Auguro a lui di venire ascoltato più di quanto abbiano ascoltato me.